

ROMA Oggi la Commissione di Vigilanza Rai dichiarerà l'inammissibilità della mozione presentata dal centrodestra, quella sulla «sospensione» in campagna elettorale del pacchetto Santoro-Biagi-Mannoni e pure Vespa. E sarà ascoltato il direttore generale, Agostino Saccà, sia sull'assegnazione dei sondaggi elettorali Rai al consorzio Nexus (Datamedia e Cirm) che sullo spot radiofonico sui discorsi di Mussolini pubblicati da «Il Borghese».

Ma ad annunciare lo spostamento del programma di Santoro nella seconda serata del giovedì, meglio ancora se fa i bagagli e va su RaiTre, è stato il direttore di Rai2, Antonio Marano, che sta anche disegnando un profilo della tv federalista: programmi diversi fra Nord, Centro e Sud Italia; chi vive ad Aosta si godrà una bella partita di hockey su ghiaccio, gli isolani della Sicilia veleggeranno con la Coppa America. E domenica sera il Tg1 diretto da Clemente Mimun ha dato una prova di fedeltà: nell'edizione delle 20, in una sequenza che aveva tutto il sapore di uno spot di prodotto, Fini, Calderoli, Pisano e Giovanardi hanno incensato i risultati di un anno di governo. Il tutto senza alcuno spazio alle considerazioni dell'opposizione. Un replay nel Tg della notte ha corretto leggermente il tiro, citando anche le critiche dell'Ulivo. Ma l'effetto era identico, Antonello Falomi, capogruppo Ds in Vigilanza, con una lettera al presidente, Claudio Petruccioli, ha chiesto che la commissione acquisisca le cassette del Tg1, denunciando «l'inaccettabile discriminazione ai danni dell'opposizione».

Antonio Marano, da ex sottosegretario della Lega, si è calato nella missione della «tv federalista»: in un'intervista a «La Repubblica» ha illustrato il suo modello, proponendo una incredibile differenziazione dell'offerta Rai fra Nord, Centro e Sud. Marano, indifferente al 18 per cento di ascolti che Santoro raggiunge (dando fiato alla rete) nelle posizioni attuali, sta pensando di sostituire l'ingombrante informazione giornalistica con un format leggero leggero come le prove dei «Saranno Famosi» di Italia Uno. Santoro per Marano è un problema, infatti ci sono buone probabilità che venga spostato nella cosiddetta «riserva indiana» di RaiTre. Questo è il futuro di Rai2?, si chiede Santoro, «mamma li turchi...», commenta, facendo sapere che, nell'incontro avuto con Marano recentemente, «non ab-

“ Il direttore generale della tv pubblica sarà ascoltato dal presidente della Vigilanza anche sull'appalto a Cirm-Datamedia

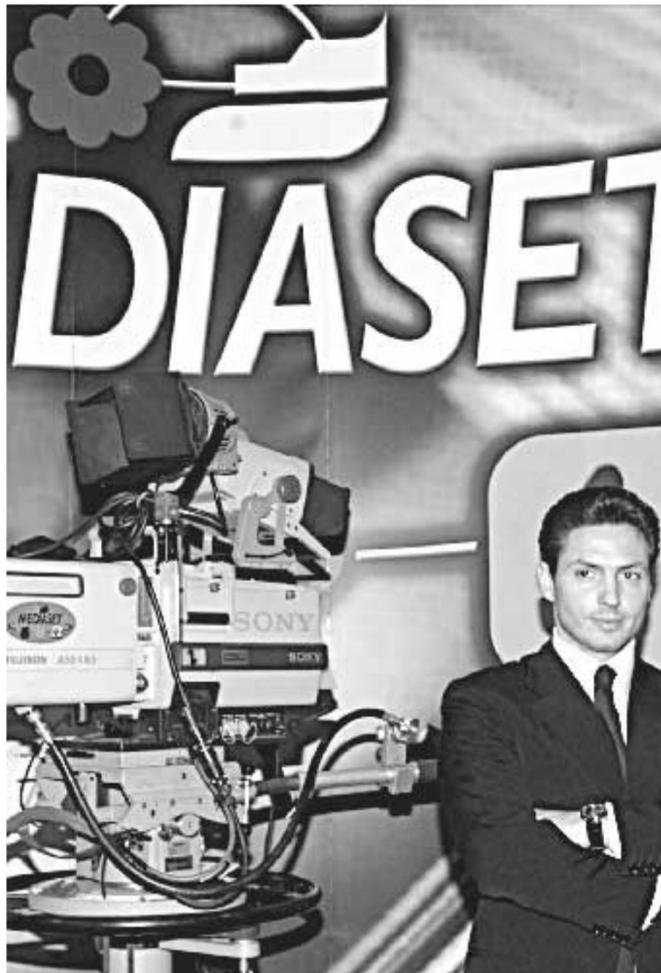


“ Ancora senza risposta un'interrogazione dell'opposizione su budget rivisti di partecipate pubbliche a svantaggio di Viale Mazzini

Saccà deve spiegare a Petruccioli

Caso Borghese e diktat su Biagi e Santoro. Aziende pubbliche spostano pubblicità sulle reti del premier?

Il vicepresidente della Mediaset Piersilvio Berlusconi Ferraro/Ansa



tg Rai di Paolo Ojetti

TG1

Dopo il Tg1 di domenica sera, che ha mandato in onda solo esponenti della maggioranza, da Fini in giù, per celebrare senza contraddittorio i risultati del primo anno di governo Berlusconi, ieri sera lo stesso Tg1 ci ha messo una pezza e il cosiddetto servizio politico ha dato voce al solo Rutelli che, in poche ma sentite parole, ha elencato le promesse mancate e "l'inganno agli elettori".

Comunque, Berlusconi ha avuto il suo spazio: "L'Italia continua ad essere in Europa il paese più propositivo per quanto riguarda il problema mediorientale". Da Madrid, palcoscenico politico anche per Pier Ferdinando Casini a braccetto con Aznar. Chi garantirà, ora e sempre, la via giusta? Casini non ha dubbi: "Contro il velleitarismo estremista" si erge il centro moderato perché è in grado di coniugare "rigore e umanità" sul problema dell'immigrazione. Le altre combinazioni politiche, è evidente, coniugano solo lassismo e crudeltà. Tutto impallidisce di fronte alla tragedia di Madonna dei Monti, a Sondrio. La mamma ha messo nella lavatrice la figlioletta di sei mesi, poi ha premuto il bottone. Lo annuncia con faccia di circostanza Maria Luisa Busi, vestita di nero. Immacabile il parere dello psicologo, Giorgio Bernardi, ordinario di Tor Vergata, a Roma. E uno.

Chi la ragione la perde e chi se ne fa una bandiera. Luca di Montezemolo liquida così la figuraccia della Ferrari: "Il pubblico non ha capito, la ragione prevale sul cuore". Tale e quale il Trap: Baggio è stato escluso dalla ragione. Poi il Trap, granitico, ha detto che di Baggio non parlerà mai più.

TG2

Al Tg2, una vampata di Mariolina Sattano che, scandendo ogni attribuzione, introduce "il presidente del consiglio e ministro degli Esteri ad interim Silvio Berlusconi", non si sa mai qualcuno se lo fosse dimenticato. E dopo il bis di Rutelli che parla male del governo (bilanciato però dal forzista Vito e dal finiano Nania che accusa: non abbiamo abbassato le tasse per colpa del centrosinistra) e di Casini che parla bene del centro moderato, di nuovo la lavatrice di Sondrio e altro psicologo: questa volta si tratta di Paolo Pancheri, dell'Università romana della Sapienza. E due.

Piccolo disguido, ma capita: annunciata la Ferrari, arriva il tenore Licita, sostituto di Pavarotti dopo il forfait al Metropolitan di New York. Questa volta ha vinto il secondo, mica è sempre Baricello.

TG3

Ancora nel Tg3 un duetto Rutelli-Vito sul bene e sul male di un anno di governo. Vito, che si fa sempre più fatica a distinguere dal suo collega senatore, Schifani, ripete una massima cara alla maggioranza e che vale per i magistrati riottosi, i giornalisti in lista di proscrizione, i manager non targati: "Quello che conta è il giudizio degli elettori". Per ovviare a questo inconveniente, bisognerebbe farsi eleggere tutti, anche gli idraulici. Una perla del Tg3, nel servizio sui palestinesi alloggiati nel Flamingo di Larnaka. Dopo averli descritti come pericolosi terroristi ed esponenti di spicco delle organizzazioni estremiste, cosa dice il cronista? Che non sanno come "ammazzare il tempo".

biamo parlato del futuro». E quello della rete «è ancora da delineare, tutti noi stiamo aspettando di capire cosa debba essere Raidue». Insomma, il direttore di RaiDue vuole raddoppiare lo spazio per Simona Ventura in competizione calcistica con Biscardi il lunedì, far «furoreggiare» per tutta Italia Federica Panicucci. Idee che convincono poco persino Michele Bonatesta, di An, preoccupato dalla tendenza a «trasformare la Rai nella clonazione della tv commerciale».

Fabrizio Morri, responsabile informazione Ds, contesta le ipotesi di frazionamento dei programmi per grandi aree geografiche, «fatte secondo una logica di marketing decisa a Roma». E chiede a Baldassarre e a Saccà, «quando affronteranno il riposizionamento della Rai sul piano editoriale e industriale?». Giuseppe Giulietti, diessino, è ironico: «Perché Marano scomoda l'hokey e la vela per dire che vuole cacciare Santoro? Così il direttore di RaiDue vuole sfondare su Mediaset: inizia eliminando Santoro che fa il 18 per cento di ascolti rispetto all'11 della rete».

La mozione del Polo si fermerà quindi all'ufficio ristretto di presidenza della vigilanza. Il centrodestra ripiegherà su una seconda mozione, meno influente, e Mario Landolfi, di An, presenterà la proposta per il «doppio conduttore», come Ferrara-Lerner su La7, «per tutte le trasmissioni di approfondimento».

Non è stata data risposta, da un mese, all'interrogazione parlamentare presentata da un gruppo di ex ministri e deputati dell'Ulivo, Vincenzo Visco, Pierluigi Bersani, Sergio Mattarella, Enrico Micheli e Roberto Pinza, i quali chiedono conto al premier, a Tremonti e Gasparri, sul fatto che «negli ultimi mesi importanti gruppi partecipati del Ministero dell'Economia, abbiano modificato l'attuale ripartizione dei budget pubblicitari televisivi tra Rai e Mediaset a netto beneficio di quest'ultima». Fra le società indicate si sarebbero, come hanno segnalato anche i mezzi di informazione, l'Enel (per il 60 per cento del Tesoro) e la Telecom (circa il 3 per cento). Ultimamente, infatti, molti gruppi, pubblici e privati, hanno travasato pubblicità su Mediaset, oppure trasmettono spot gratuiti sulla Rai e a pagamento sulla tv di proprietà di Berlusconi.

Mercoledì comunque si riunisce il Cda Rai, i nei direttori presenteranno i piani editoriali, affiancati da numeri e nomi dei vice. Il quadro che si profila, per questi e per le nomine delle altre testate, è ancora una volta quello di una strada spianata al modello di comunicazione di una rete pubblica che non disturba il «manovratore». Né Mediaset. n.l.

l'intervista

Gloria Buffo

Natalia Lombardo

L'appello: la destra sta occupando tutto il campo della comunicazione, bisogna creare una mobilitazione popolare come per l'articolo 18

«La Rai regala a Mediaset l'informazione politica»

ROMA «Sull'informazione, come è avvenuto sull'articolo 18, bisogna creare una mobilitazione popolare e democratica. Perché il centrodestra ha un progetto ambizioso: conquistare senza "prigionieri" né concorrenti, tutto il campo della comunicazione». A parlare è Gloria Buffo, membro Ds in commissione di Vigilanza.

Domenica sera il Tg1 ha presentato i risultati di un anno di governo facendo parlare quattro esponenti dell'esecutivo, senza dare voce all'opposizione.

«Questo dimostra come il centrodestra voglia diventare il padrone dell'opinione pubblica italiana. Vogliamo un popolo di "telecomandati" e per ottenere questo sono disposti a tutto. Dal presidente Rai, Antonio Baldassarre, dal quale abbiamo sentito perorare enfaticamente il pluralismo,

vorrei sapere cosa ne pensa della parata sul Tg1, di quel "governo Berlusconi Day"?».

I direttori di telegiornali sono già troppo accondiscendenti?

«C'è il rischio che si finisca per ridurre i Tg e la Rai a una sorta di "teleBerlusconi". Dal caso dei sondaggi, al dire che Santoro se ne deve andare, fino alle nomine, è clamorosamente palese l'occupazione della Rai da parte del centrodestra, e la volontà di non essere in concorrenza con Mediaset».

Il neo direttore di Rai2, Antonio Marano, ha prospettato una programmazione differenziata fra Nord, Centro e Sud Ita-

lia. Inoltre sembra determinato a spostare il programma di Santoro in seconda serata, se non su Rai3. Che ne pensa?

«Hanno già dimostrato cosa intendono fare: consegnare il primato dell'informazione politica e dell'approfondimento a Mediaset. Una scelta opposta a quello che dovrebbe fare il servizio pubblico. Marano dice delle cose che farebbero sorridere, se non coprissero una vera idea di regime televisivo. Insomma, Santoro sarebbe fazioso e televisivamente anziano, ha detto qualcuno, quindi va eliminato, pur sapendo che porta l'ascolto al 18 per cento? E Vespa? Non sono tanti anni che anche lui occupa lo

schermo? Chi ha abbastanza anni riterrebbe cosa disse a caldo agli italiani a proposito della bomba a piazza Fontana... Vorrei dire a Marano, all'ex sottosegretario della Lega che ora si dichiara esperto di televisione, che non c'è tv al mondo che voglia cambiare le facce dei conduttori che garantiscono il livello di ascolto più alto della media della rete».

Quali segnali sta dando la Rai dell'era berlusconiana?

«Brutti segnali, come l'affidare i sondaggi al gruppo Datamedia-Cirm: una cosa gravissima, e non ci si copra, per favore, dietro al fatto che la gara è stata regolare. In questa situazione italiana, malata di conflitto di interessi,

come può il servizio pubblico non porsi il problema di far partecipare un istituto di sondaggi che è il riferimento del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi? Poi l'elenco di giornalisti sgraditi, la mozione presentata in Vigilanza per una censura che è anticostituzionale; le dichiarazioni di Gasparri, quel «Santoro e Biagi cercano la bella morte? Allora gliela diamo...». E la sua richiesta di delega sulla riforma del sistema delle comunicazioni. C'è anche un'interrogazione parlamentare dell'Ulivo sulla pubblicità che, da parte di aziende a partecipazione statale, favorirebbe Mediaset. A tutto questo ci dobbiamo opporre. Ed è giusto chiedere il rispetto della

Legge Mammì, perché tutte le tv, anche le private che hanno la concessione pubblica, rispettino il pluralismo».

Quale tipo di opposizione immagina sul piano dell'informazione?

«Alcuni di noi hanno fatto i girotondi, sollecitati dalla società civile. Ma non basta. Abbiamo il dovere democratico di alzare il tono della denuncia e della mobilitazione. Come hanno fatto Cofferati e la Cgil, dappriima in solitudine, che sui diritti del lavoro hanno saputo coinvolgere un movimento amplissimo, oggi dobbiamo fare lo stesso sull'informazione».

È un terreno che può interessare come quello dei diritti sul la-

voro?

«È una questione nevralgica per la democrazia. La Cgil e i sindacati hanno coinvolto tutti, i giovani, i disoccupati, gli intellettuali. L'importante è far capire agli italiani che così si toglie la libertà anche a chi si sente più forte».

Come fare opposizione?

«La commissione di Vigilanza deve cambiare passo: diventare una tribuna che contribuisca ad impedire che la destra pratichi il principio della "dittatura della maggioranza" nel campo dell'informazione, ovvero che chi ha vinto può fare ciò che vuole. In Parlamento dobbiamo opporci alla legge delega sul sistema delle telecomunicazioni. Ma serve una grande mobilitazione popolare e democratica, anche con la campagna per il referendum sul conflitto di interessi. E, perché no, chiedere come iniziativa popolare una commissione di inchiesta sui rapporti fra politica, tv e affari dalla metà degli anni 70 ad oggi».

Prima direzione dopo il congresso. Obiezioni su come il partito ha seguito la vicenda di Napoli e per le uscite del leader dell'Ulivo sugli immigrati

Margherita, per Rutelli le critiche degli ex popolari

Luana Benini

ROMA Di tutto, di più. Qualcuno dice che è uno «sfogatoio». Qualcun altro abbozza che «non si può sfarfallare sul genericismo». Paolo Gentiloni, invece, sostiene che non gli è affatto dispiaciuta la discussione a ruota libera. Certo è che la prima riunione della direzione della Margherita dopo il congresso costitutivo di Parma ha registrato una sfilza di problemi da risolvere, non solo sul piano pratico, del radicamento del nuovo partito sul territorio, ma anche sul piano politico, dell'integrazione delle varie anime fondatrici. Castagnetti arriva nel pomeriggio quando si

discute, su relazione di Marini, la proposta di regolamento per il tesseramento, e decide di starsene zitto, come Parisi. Enzo Carra che viene dall'Udeur, se ne esce con una battuta che fa il verso a quella di Groucho Marx: «Non vorrei che a forza di parlare di partito nuovo, di circoli aperti, facessimo un partito al quale nessuno di noi vorrebbe essere iscritto». Su 675 circoli della Margherita, già registrati, ce ne sono, caso anomalo, 141 solo in Molise. «Siamo in mezzo al guado», dice Marini. Nicola Mancino paventa un partito «con la testa di Arlecchino, plurale solo nei vertici». Rosy Bindi ha di che mugugnare sull'intervento di Cambursano, ex Idv, che spiega di non essere affatto contrario alle im-

pronte digitali per gli immigrati. Ma lui è eletto a Torino nella zona delle Vallette dove l'immigrazione crea problemi e apre problemi di sicurezza. Fioroni non si trattiene e dice che «c'è un limite a tutto» e che «è finito l'armistizio». Anche lui fa parte di quella schiera di ex Ppi che in questi giorni ha masticato amaro per le affermazioni di Rutelli sulla «tolleranza zero», ma anche per come il partito ha affrontato la faccenda di Napoli. L'impressione è che su questi due versanti ci sia ancora molto da discutere.

Rutelli ha fatto una relazione a vasto spettro, con una forte bocciatura del governo in materia economica: «E' un governo Bossi-Tremonti» ed «ha tradito il mandato eletto-

rale». Sull'immigrazione ha rivendicato di aver tenuto una posizione giusta. Ha confermato la validità di una politica «intransigente»: «Il centro sinistra ha attivato processi positivi sulle politiche di integrazione e di contrasto al crimine: intendiamo assumere questi risultati ma anche svilupparli». La sicurezza «è un nostro contenuto». «Non è vero che c'è una destra intransigente contro il crimine mentre il centrosinistra è lassista». «L'integrazione degli immigrati non è in contrasto con l'intransigenza». Al contempo, per bilanciare, Rutelli ha annunciato la prossima campagna della Margherita contro «la sicurezza del fai da te, delle pistole facili» che punta a picchettare il terreno di intervento in

contrapposizione con la destra. Sul caso Napoli, ha confermato «rispetto incondizionato per l'operato della magistratura» difendendo al contempo la libertà di poter «considerare discutibili arresti operati a un anno di distanza». Ma proprio su questo tema si è levata la critica di Lino Duilio: «Non sono soddisfatto di come abbiamo reagito su Napoli. Ci siamo uniti a una gazzarra. Quello che è accaduto alla Raniero è indegno di un paese civile. E' un discorso che tocca questioni democratiche di fondo». E proprio sulla «qualità della democrazia», sul pericolo di asservimento al potere esecutivo degli altri poteri è intervenuto Mancino: «La maggioranza ha preso posizione a favore della polizia contro un altro

potere». Così come «viene tolta centralità al Parlamento, viene sindacata la magistratura che cessa di essere potere autonomo».

Fra gli altri temi toccati da Rutelli: la riaffermazione della Margherita, partito «ulivista» con l'ambizione di formulare «il riformismo del futuro» dell'Ulivo tutto. Lavoro e Mezzogiorno dovranno essere centrali. Venerdi prossimo ci sarà la presentazione, dello «Statuto dei nuovi lavori» che parte dal testo Amato-Treu. Infine, l'orizzonte europeo: con il Ppe che diventa sempre più una famiglia conservatrice, e l'inadeguatezza del socialismo europeo la Margherita deve lavorare per creare aggregazioni nuove. «Di certo non entreranno nell'internazionale socialista».